

Ti voglio bene

*L*ivia mi sapeva studente di teologia e frate di 21 anni agli Scalzi di Venezia. Mi raccomanda di “*tenere sulla buona strada...*” la figlia Leontina che faceva da badante in città. Accetto per una visita alla settimana.

Alla seconda visita in convento, volevo trasmetterle la mia gioia del mio “*si*” a Dio. Le mostro le foto della mia professione religiosa, appena avvenuta.

Ma lei non guardava più le foto, incantata fissava me. Mentre raccolgo le foto, lei con uno sguardo intenso, turbato e sofferto: “*Andrea... ti voglio... bene*”. Imbarazzato a queste parole, le rispondo, per sdrammatizzare, che sì... che “*anch’io ti voglio bene*”...

Stava accadendo l’assurdo: benché supplicato da sua madre a prendermene cura, mi trovavo a dover scappare da lei. Non l’ho più vista. Non l’ho più potuta vedere. Perché?!!

Frastornato, ma deciso a farmi aiutare in un frangente tanto delicato, mi rivolgo al mio maestro spirituale. Gli racconto il “*dramma*” di Leontina e, in qualche modo, anche il mio.

“Andrea... tagliare! Tutto ciò t’insegna a non presumere mai, a non giocare col fuoco; e, per farti aiutare, apriti sempre a chi ti dà fiducia. Ti sembrerà inumano quanto ti dico... ma è amore vero; un dono altissimamente divino”.

Obbedendo al maestro, ho avuto di che soffrire e offrire a Dio per lei e per me.

Cara Leontina... ora dal Paradiso ove sei arrivata, mi sembri dire: “*Grazie, Andrea, perché hai voluto per me il Vero Bene; è lo stesso Bene che anch’io ora voglio per te*”.

